

Silvio Furlani

## LA CHIUSURA DELLA POSTA DI SPAGNA IN ROMA\*

Alla cara memoria di José Olarra

*Dedico il mio lavoro a Josè Olarra, segretario dell'Accademia Spagnola di Roma ed Archivista dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, membro corrispondente della Reale Accademia di Storia di Madrid, prematuramente scomparso il 7 ottobre 1947.*

*È il testo originale inedito del contributo in versione spagnola pubblicato su iniziativa di Padre Pedro de Leturia S.J., docente e decano della facoltà di Storia della Chiesa all'Università Gregoriana, cui mi indirizzò nel lontano 1947 per un giudizio José Olarra, nel XVIII volume dell'Anuario de historia del derecho español di Madrid nel 1947. Esso esce ora in italiano dopo oltre cinquanta anni da tale versione spagnola e dopo la morte di Olarra e nel 1955 di Leturia e di Angelo Mercati, prefetto dell'Archivio Vaticano, che in vario modo ne accompagnarono le fasi della sua elaborazione. Di tutto ciò va il mio più vivo ringraziamento all'Istituto di studi storici postali di Prato, ed al suo solerte ed efficiente staff editoriale.*

---

\* Se si esclude il testo spagnolo del trattato del 25 aprile 1816 pubblicato nella silloge *Tratados, convenios y declaraciones de paz y de comercio que han hecho con la potencias extranjeras los monarcas españoles de la casa de Borbón Desde el año de 1700 hasta el día, puestas en orden por don Alejandro del Cantillo*, Madrid, 1843, pag.790, testo sul quale si basa anche J. BECKER, *Historia de las relaciones exteriores de España durante el siglo XIX*, t. I (1800-1839), Madrid, 1924, 407-408, non esiste alcuna opera o monografia che tratti, per quanto io sappia, della chiusura della posta di Spagna. Il presente lavoro si basa quindi interamente su materiale inedito che si trova nell'Archivio Vaticano e nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede. È pertanto doveroso da parte mia ringraziare qui pubblicamente mons. Angelo Mercati, prefetto dell'Archivio Vaticano, il quale mi ha permesso non solo la consultazione dei documenti ma mi è stato largo d'aiuti e di suggerimenti soprattutto nella lettura delle minute del Consalvi le quali, per chi conosca i caratteri del segretario di Stato di Pio VII, si presentano talora con una grafia alquanto sconcertante e di difficile interpretazione. Altro valente studioso che mi è stato di guida è P. Pedro Leturia S.J., il quale con la sua larga conoscenza del periodo e dei personaggi di cui qui si tratta, mi ha più di una volta benevolmente illuminato su punti che m'erano rimasti piuttosto oscuri. Mi restano infine da esprimere i più vivi ringraziamenti all'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede per la consultazione delle carte ivi conservate, le quali furono poste a mia disposizione con cordiale liberalità e con segni di vera amicizia dal Dott. José Olarra.

Tra i vari uffici postali esteri esistenti in Roma prima della Rivoluzione francese ed alla cui riapertura fermamente si oppose Pio VII nel 1814, è da annoverarsi anche quello di Spagna <sup>1</sup>. La data precisa della costituzione di questa Posta nella città dei papi non si può indicare con assoluta precisione. Già in una “Breve y sucinta noticia del establecimiento de la Posta de España en Roma y de las alteraciones á que ha estado sujeta” datata 8 settembre 1800 <sup>2</sup> e rimessa dal direttore dell’ufficio al Labrador, allora ambasciatore di Carlo IV presso la S. Sede, si esprime il parere che “de la Posta de España en Roma no constá precisamente el año de su establecimiento, porque nunca ha sido gobernada con formalidad”. Purtuttavia si suppone che “hubo de establecerse por el Sr. Rey Dn. Felipe V. para mantener una continuada correspondencia con esta Corte y la de Napole, que llevasen Correos de Jabinete Españoles por ser estos de mayor confianza para S.M. que los Extrangeros, y a los quales se les encargó luego tambien la orespondencia publica para toda la Ytalia, que han dejado en Genova, y en esta Corte, desde cuyos Oficios de Correo mayor se há repartido, y se la há dado las correspondientes direcciones”. In particolare “Que la Posta de España en Roma tuvo principio por aquella epoca se infiere de las instrucciones dadas en Sevilla a 5. de Enero de 1731. por el Sr. Marques de la Paz Primer Secretario de Estado que era de S.M. al Director D.n Francisco Antonio Perez de Arze, á quien se le previene en ellas se haga cargo del Oficio de la Posta de España de que se hará entrega por D.n Miguel Franco. Lozano que en la actualidad lo estaba sirviendo; y de otros dos articulos que dan á entender que dicho Oficio existia algunos años ántes del citado 1731”. Si conclude che “Sea como fuere, no siendo presumible de que esta Posta existiese antes del año de 1700; sera de un siglo poco menos su antigüedad, sin que se pueda dar más acerca de ella porque no constan en el Oficio de dicha Posta otros documentos que la tengan mayor”.

Senza concedere soverchia importanza e credibilità all’affermazione dell’esistenza secolare dell’ufficio, affermazione la quale è stata dettata dalla preoccupazione di voler assicurare sulla presunta base della prescrizione centenaria un titolo giuridico altrimenti inesistente <sup>3</sup>, ci sembra probabile non potersi fissare la data dello sta-

<sup>1</sup> In un elenco trasmesso dal Rusconi, direttore temporaneo delle poste pontificie, al card. Pacca in data 28 maggio 1814, Arch. Vat. Segr. st., Interni, rub. 117, 1815, fasc. Austria, si enumerano le seguenti otto poste estere: Spagna, Francia, Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze e Napoli. Erra perciò J. K. MAYR, *Metternichs geheimer Briefdienst*, Vienna 1935, p. 59, quando asserisce che in Roma v’era un ufficio postale portoghese.

<sup>2</sup> Archivio dell’Ambasciata di Spagna presso la S. Sede, Leg. 730, pure.

<sup>3</sup> Nel 1814 il Lebzelter, ambasciatore d’Austria presso la S. Sede, ricorrerà alla prescrizione centenaria, onde giustificare l’esistenza della posta veneta. Vedine la nota indirizzata al card. Pacca il 20 luglio 1814, pubblicata nel suo lavoro, “La convenzione postale austro-pontificia del 1815”, in *Archivio della Deputazione Romana di Storia Patria*, 1946, p. 30 e segg.

bilimento anteriormente al 1717, anno in cui il servizio delle poste cominciò ad essere direttamente amministrato dallo stato.

La concessione esplicita di un titolo da parte della S. Sede è da escludersi. Non solo se ne nega recisamente l'esistenza nell'ambito della diplomazia pontificia, ma - ciò è senza dubbio assai significativo - neppure la parte interessata mai dichiara di possedere un tale titolo giuridicamente valido.

All'epoca delle trattative madrilene tra il nunzio Gravina e la Segreteria di stato nei primi mesi del 1816, si asseriva da parte spagnola che - come scriveva il nunzio al card. Consalvi - "questo tal preteso diritto lo riteneva la Corte a titolo oneroso, mentre lo aveva acquistato collo sborzo di più Migliaja di Scudi dalla Casa Colonna"<sup>4</sup>.

Così stando le cose, il Gravina giustamente replicava al Cevallos "che l'Assunto della Posta non era appoggiato ad alcun diritto, mentre era stato comprato dalla Casa Colonna, e che li Sommi Pontefici lo avevano tollerato per mera connivenza, e riguardo ai Sovrani Cattolici, riguardo che certamente non avrebbero avuto con la Casa Colonna, cui da molto tempo ne avrebbero tolta la privativa, ed accordato un Compenso proporzionato all'interessi, come si è fatto qui ed in altri Stati di Europa dai rispettivi Sovrani".

Escluso pertanto qualsiasi titolo, è probabile che la costituzione della posta di Spagna si sia venuta gradualmente formando nel seguente modo. Dapprima i corrieri trasportavano esclusivamente la corrispondenza diplomatica. Poi piano piano si accettavano in via del tutto eccezionale certe corrispondenze private, infine si ammetteva qualsiasi corrispondenza privata. Essendo in tal maniera grandemente aumentato il volume degli effetti trasportati fu necessario organizzare un vero e proprio servizio di smistamento e di distribuzione. Così appunto sorse l'ufficio del Palazzo di Spagna.

La S. Sede d'altra parte fu costretta a tollerare tale stato di cose per ragioni d'ordine soprattutto politico. Accettò dunque il fatto compiuto, subordinando tale acquiescenza al trasporto gratuito dei dispacci della Segreteria di stato e del nunzio da parte dei corrieri spagnoli.

Purtuttavia già nel secolo XVIII nei circoli diplomatici della Curia si considerava con sospetto tale *modus vivendi*. Essendosi infatti il ministro napoletano Tanucci lamentato presso il marchese Grimaldi della sosta alla quale i corrieri spagnoli pro-

---

<sup>4</sup> Gravina a Consalvi, Madrid 3 marzo 1816, in Arch. Vat., Segr. St., rubr. 117, 1816, fasc. 7 (Spagna). Mal si acquistò proprio da casa Colonna tale privilegio? Anche questo è incerto se si considera quanto scrisse il Vargas al Cevallos in data 15 settembre 1815 (Arch. Amb., Leg. 741, exp. Correos Posta, Nr. 300): "La dirección Gen.l de Correos, en un informe que hizo sobre el particular, supuso se digese, que hubiésemos comprado este derecho de la Casa Doria por la Cantidad de cincuenta mil Duros; pero no alega ninguna prueba, ni existe en este Archivo Documento alguno, que lo justifique".

venienti da Napoli erano costretti a Roma, il segretario di stato ne scrisse al conte di Floridablanca, allora ambasciatore presso la S. Sede <sup>5</sup>. Costui, rispondendo al proprio superiore, fece presente la delicatezza della situazione, ragion per cui il Grimaldi gli diede piena libertà d'azione, riconoscendo anche giustificate le risentite obiezioni della S. Sede, con la seguente lettera <sup>6</sup>:

III.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup>

He hecho presente al Rey la de VS. de 26. del pasado, en que satisface á mi pregunta sobre las quejas de los Correos Napolitanos por la detencion que á su venida á esta Corte exeperimentan en Roma; y ha visto SM. que la detención consiste en que la Secretaria de Estado, del Papa envia muy tarde su despacho á nuestro Oficio de Correo: que siendo ella quien da las Ordenes para que se franqueen Caballos en las Postas Pontificias, no se puede remediar la detención que causa, pues habiendo el s.r Marques Tanucci dado igual queja al Principe de Cimitile, y procurado este en consecuencia estimular á dicha Secretaria, solo habia resultado sele respondiese, que se debia tener consideracion á la tolerancia con que se sufrian en Roma Correos pulicos de otros Soberanos, y remunerar con atencion esta condescendencia y que para cortar el motivo de quejas ulteriores seria VSI. de sentir que SM. mandase trasladar el die dela expedicion del correo de Roma á Espana á todo el miercoles, de modo que VSI. pudiese avisar á la Secretaria de Estado y al pulico, que en adelante debia quedar cerrada la posta el miercoles á media noche.

Hecho cargo SM. de todo lo referido, y reflexionando que no falta razón á esa Corte para exigir se la guarde alguna condescendencia en cambio dela que ella tiene en sufrir Correos pulicos de otros Soberanos, no quiere hacer novedad alguna en el señalamiento de dias, por que de qualquier modo que se dispuese, conoceria que era con el fin de estrecharla, y se daria lugar á resentimientos por asunto de no grave consideracion. Juzga SM. que el mejor partido que puede tomarse es, que VSI. hable al Cardenal Secretario de Estado, y vea si Amistosam.<sup>te</sup> puede componer que remita al Oficio su pliego al medio dia del jueves quando mas tarde. Si de este modo no se consigue la brevedad, será previsto dexar las cosas como estaban.

Un tentativo di rimediare ai danni di natura finanziaria ai quali erano soggetti le dogane ed il fisco pontifici a causa dei corrieri esteri si ebbe da parte del card. Ignazio Boncompagni, segretario di stato di Pio VI, ma non s'ottenne nulla <sup>7</sup>. Poste e corrieri esteri continuarono a spadroneggiare nello stato pontificio fino al 1798, quando entrati i francesi in Roma, verso la fine di febbraio di quell'anno il generale Berthier dichiarò abolite tutte le giurisdizioni ministeriali straniere nonché le rispettive poste. I corrieri in arrivo erano tenuti a consegnare la corrispondenza pubblica all'ufficio centrale dietro rimborso delle spese di spedizione <sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Il Marchese di Grimaldi al conte di Floridablanca, 10 settembre 1776, in: Arch. Amb., Leg.225, Nr.46.

<sup>6</sup> Grimaldi a Floridablanca, 15 ottobre 1776, in: Arch. Amb., Leg. 225, Nr. 51.

<sup>7</sup> Cfr. per ulteriori particolari S. FURLANI, "La convenzione postale austro-pontificia del 1815", in *Archivio della Deputazione Romana di Storia Patria*, 1946, pag. 25.

<sup>8</sup> Breve y sucinta noticia ecc., Nota in: Arch. Amb., fog. 730: "En 10. de Febrero de 1796, entraron en

Caduta la Repubblica Romana, l'ufficio postale spagnolo fu riaperto, ma nel 1808 nuovamente chiuso, cessando anche ogni attività di corrieri. Infatti il 26 febbraio di quell'anno, dopo l'entrata dei francesi, il generale Herbin Dessaux comunicò a Francisco Badan, direttore della posta di Spagna, non doversi nella città essere altri uffici, al di fuori del francese, del napoletano, e del veneziano (Regno Italico). La corrispondenza pubblica che sarebbe continuata ad arrivare agli uffici soppressi doveva essere consegnata ad una delle tre poste autorizzate. Pertanto il 4 marzo, arrivato un corriere dalla Spagna, il Badan trasmise la corrispondenza all'ufficio francese, ma ivi non si volle accettarla, asserendosi la mancanza di istruzioni in proposito. Il Badan si presentò perciò allo Herbin Dessaux, il quale gli disse essere necessario consegnare la corrispondenza in arrivo all'incaricato del Regno Italico, Alberti, il quale dopo averla esaminata gliel'avrebbe restituita per la distribuzione. Contro tale censura protesta il Vargas<sup>9</sup>, ambasciatore di S.M. Cattolica, in una nota, facendo presente che si potrebbe riapplicare il compromesso già in atto ai tempi della Repubblica Romana: ad ogni modo, una volta consegnata la posta di Spagna non intendeva riavere la propria corrispondenza. Intervenuto però il Generale Miollis con un suo veto alla partenza dei corrieri spagnoli, la posta di Spagna cessò automaticamente dalle sue funzioni. Non c'era per ora più nulla da fare, tanto più che da Madrid venne l'ordine al Vargas di affidare settimanalmente la valigia diplomatica spagnola al corriere francese<sup>10</sup>.

Caduto Napoleone, Pio VII decise di non più tollerare a Roma le poste estere, sperando di poter definitivamente abolire tale abuso con un editto. Sfortunatamente però il Lebzelter, ambasciatore d'Austria presso la S. Sede, ed il generale Pignatelli in nome del Murat, re di Napoli, appena giunti in Roma, prima che ancora vi fosse arrivato il Bivarola, delegato apostolico, si erano affrettati ad aprire la posta di Venezia e quella di Napoli. Il tentativo di mons. Rivarola, di indurre il Lebzelter ed il Pignatelli alla chiusura dei rispettivi uffici, non ebbe alcun successo: il rappresentante austriaco anzi se ne risentì, esprimendo aspramente il proprio sdegno dinanzi

---

Roma los Franceses, y a fines de dicho mes fueron abolidas por el General Berthier todas las Jurisdicciones Ministeriales extrangéras y sus Postas particulares respectivas en cuya virtud dispuso el Exmo. Sr. D. Josef Nicolas de Azára que la correspondencia que traxesen en adelante nuestros Correos, se pasase a la Posta General, llevando cuenta para repetir su importe”.

<sup>9</sup> Sul Vargas ambasciatore a Roma, vedi in genere l'articolo di Juan PÉREZ DE GUZMÁN, “El embajador en Roma D. Antonio de Vargas Laguna, primer marqués de la Constancia (1800-24)”, in: *La Epoca*, dell'8 agosto 1906. In particolare su alcuni aspetti della sua azione diplomatica si vedano gli studi di P. LETURIA S.J., *La acción diplomática de Bolívar ante Pio VII (1820-1823) a la luz del Archivo Vaticano*, Madrid 1925, e “Die Amerika-Encyklika Leos XII. vom 24. September 1824. Ihre Geschichte, ihr Text, ihre Folgen”, in *Historisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft*, 1926, 233-332.

<sup>10</sup> Su questi documenti vedi: Arch. Amb. Spagna, Leg. 735.

alla richiesta di voler togliere al suo Sovrano tale privilegio <sup>11</sup>. Data perciò l'impossibilità di risolvere in via amministrativa la questione degli uffici postali esteri, non restava che la via dei negoziati diplomatici. Per poter però d'altra parte accingersi a tali trattative con prospettive di successo, era necessario che la S. Sede riuscisse ad impedire l'apertura delle altre poste, limitando così la controversia alle corti di Vienna e di Napoli. Il 28 maggio 1814 il card. Pacca, Pro-Segretario di stato, diede pertanto comunicazione dell'affare delle poste al card. Consalvi, che allora si trovava a Parigi, facendogli presente la necessità di fare un passo presso il Talleyrand, "affinché senza urto possa ottenersi l'intervento" <sup>12</sup>. Il card. Consalvi il quale si era subito reso conto della gravità della questione comprese bene essere necessario un tale passo nei riguardi di tutte le potenze abusanti del privilegio delle poste estere. Se ne sarebbe dovuto dunque anche parlare col rappresentante spagnolo, ma il card. se ne astenne. Ed ecco perché <sup>13</sup>:

Quanto però al fare la stessa parte con questo Ministro di Spagna, attesa l'assenza del Nunzio di Madrid, faccio riflettere a Vostra Eminenza, che questo Sig.re Labrador, il quale nemmeno ha qui un carattere pubblico, ma è solamente destinato a trattar la Pace tra la Francia, e la Spagna, che fu segnata tre giorni sono, e poi andrà al Congresso di Vienna, dove spiegherà carattere a tale oggetto, non riceverebbe qui la mia Nota, considerandosi per non autorizzato, ed al tempo stesso ne renderebbe conto alla sua Corte privatamente, cosa che in un affare, non piacevole per quella Corte, ci darebbe tutto lo svantaggio della prevenzione contraria senza frutto alcuno. Riflettendo, che il Nunzio sarà colà arrivato a quest'ora, o vicino ad arrivarvi, sembra che Vostra Eminenza potrebbe far colà l'affare direttamente per di lui mezzo, non già intavolando una Trattativa, ma partecipando un partito preso.

E tornava sull'argomento più estesamente in un dispaccio della stessa data <sup>14</sup>:

Quanto all'altro Articolo dello stesso Dispaccio relativo all'affare delle Poste Estere, e delle Giurisdizioni, ho già scritto, che qui non esiste alcun Ministro Spagnolo autorizzato a tali cose, e che sarebbe più male, che bene il trattarne con uno, che potendosi schermire dall'impegnar-

---

<sup>11</sup> Su tutto questo, oltre ad *Archivio della Deputazione Romana di Storia Patria* 1946, vedi anche S. FURLANI, "L'abolizione del corriere toscano di Roma nei primi anni della Restaurazione", in *Archivio Storico Italiano*, 1947, I, 74 e la bibliografia ivi citata.

<sup>12</sup> Pacca a Consalvi, 28 maggio 1814, in: Arch. Vat., Segr. St., rub. 242, b. 385, fasc. 3, 1814: "Qui si combatte per far cessare l'abuso delle Poste Straniere, che si è trovato ripristinato prima, che Sua Santità giungesse in Roma per le Poste di Venezia, e di Napoli. Sono già corse delle Note, e si è proceduto anche a qualche atto energico, come quello di non consegnare li Pacchi delle Lettere al Corriere Veneto per far conoscere la decisa volontà di N.S. di non più tollerare un'abuso tanto pregiudizievole ai diritti della Sua Sovranità. Sarebbe bene, che V.E. facesse una prevenzione a codesto Governo, affinché senza urto possa ottenersi l'intento".

<sup>13</sup> Consalvi a Pacca, Parigi 25 luglio 1814, in: Arch. Vat., Segr. St., rub. 242, b. 385, fasc. 1, 1814.

<sup>14</sup> Consalvi a Pacca, Parigi 25 luglio 1814, in: Arch. Vat., Segr. St., rub. 242, b. 385, fasc. 1, 1814.

si a nulla appunto col dire, che non è autorizzato, potrebbe però col solo prevenire sottomano pregiudicare, anziché giovare all'intento. A quest'ora Mgr. Nunzio dovrebbe essere in Madrid: a me sembra, che il S.P. dovrebbe scrivere su di ciò una lettera di pugno allo stesso Re, e farla passare per mezzo di quel Canonico Escoiquiz, ch'è il suo più intimo, al quale potrebbe scrivere due righe V.E. Nella lettera non bisognerebbe aver l'aria di domandare, ma d'indirizzarsi direttamente a loro due per assicurare l'effetto della risoluzione già presa dalle contraddizioni degl'interessati a sostenere tali abusi. Con un Re così pio bisogna far valere nella lettera i motivi di religione, e di giustizia, ed i Sovrani diritti che militano per l'uno e l'altro oggetto, annunziando la volontà la più decisa di non più tollerare due cose, che niun altro Governo tollera, e che sono feconde di tanto gravi mali. Intanto se il Cav.r Vargas arrivasse prima che l'affare sia terminato, il S.P. potrà sempre dirgli, che avendo scritto al Re, questa è una ragione di più oltre la già pubblicata sua dichiarazione di non voler né giurisdizioni, né Poste Estere per nulla innovare, ed impegnerà anche la di lui particolare premura, ed attaccamento per una tale sospensione, facendogli riflettere, che la lettera scritta dal S.P. al Re salva il Vargas da qualunque rimprovero, se non riceve subito la Posta.

Lo stesso giorno in cui il card. Pacca scriveva al card. Consalvi a Parigi, giorno in cui la questione delle poste assume aspetto diplomatico e politico, a Madrid il Vargas fu designato nuovamente quale ministro spagnolo a Roma, carica che aveva già ricoperto dal 1800 al 1808 per ben otto anni. Nella Consulta che egli presentò il 6 giugno, egli tratta anche della necessità di ricostituire la posta di Palazzo di Spagna. Il punto 15° dal titolo "Oficio de Correos de Roma y la utilidad que puede resultar de su restablecimiento" è del seguente tenore <sup>15</sup>:

Pero volviendo al Oficio de Correos, esta es una preminencia de que el Rey nuestro S.<sup>or</sup>, la Francia, La Toscana, Nápoles, y las antiguas Republicas de Venecia, y de Genova disfrutaban en Roma. Estos establecimientos habran tenido el objeto probabem.te de admitir sus Pliegos de Oficio, con seguridad, á sus Ministros, y el de aprovecharse del producto de la correspondencia de toda Ytalia. Entre nosotros el valor del porte de las Bulas, Breves, Dispensas, y demas Gracias Pontificias que se expiden cada 15. dias es muy considerable, y el no cederlo en favor de la Francia, puede merecer tal vez la atención de S.M. y me pone en la necesidad de hablar de ello á fin de que se digne resolver si restituido á Roma, debe restablecerlo; restablocim.<sup>o</sup> á que quiza se opondrá la S.ta Sede, como ya lo ha hecho en otras ocasiones, pero pretension que sostendran con teson las demas Cortes interesadas, y á que se verá precisado á ceder el Gobierno Pontificio.

Dal punto di vista finanziario, la posta di Spagna costituiva indubbiamente una ottima partita in attivo: infatti dal 1752 al 1797 se n'era ricavato complessivamente un utile di quasi cinque milioni di reales <sup>16</sup>. Per questa ragione soprattutto il duca di San Carlos nelle istruzioni, datate Madrid 26 luglio 1814, ordinava al Vargas che

---

<sup>15</sup> Arch. Amb. Spagna, Leg.737.

<sup>16</sup> Precisamente, 4.799.862, Arch. Amb. Spagna, leg. 730.

“Siendo tan conocidas las ventajas que resultan de restablacer bajo el pie en que estaben en el año de 1808 los Correos encargados de llevar los pliegos de Oficio desde esta Corte á la de Roma, ha resultado S.M. que se restablecen bajo las reglas y metodo que se observaban en aquella epoca”<sup>17</sup>.

Intanto il card. Pacca, conformandosi in parte al suggerimento del Consalvi, scrisse a monsignor Gravina di notificare al governo spagnolo l'intenzione di S. Santità di non più tollerare poste estere in Roma. Il nunzio fece effettivamente un passo in tal senso presso il duca di San Carlos, senza ottenere però alcuna assicurazione in merito<sup>18</sup>.

La situazione d'altra parte peggiorò all'arrivo del Vargas. Costui nella prima udienza concessagli da Pio VII il 25 settembre riuscì a persuadere il pontefice a non frapporre ostacoli alla distribuzione: della corrispondenza pubblica recata dal corriere spagnolo<sup>19</sup>; certo non si ammetteva l'apertura ufficiale della posta di palazzo di Spagna ma non esigendo la consegna della corrispondenza all'ufficio generale pontificio si veniva a perpetuare l'ormai vecchio abuso, costituendo anche un precedente pericoloso al quale le altre Corti si sarebbero potute appellare per giustificare il loro operato. Il pontefice che molto stimava il Vargas, non solo in quanto rappresentante del re Cattolico ma anche perché personalmente lo conosceva da molti anni avendone potuto apprezzare la fedeltà ai vecchi principî, non intendeva evidentemente in alcun modo dargli luogo a dispiaceri illudendosi col compromesso escogitato di riaffermare la sovranità dello stato della Chiesa, senza irritare la suscettibilità di Ferdinando VII. Purtuttavia codesta mezza misura non tranquillizzò né persuase il re. Anzi il duca di San Carlos, avendo presente la energica e chiara notificazione del nunzio, vi vide un primo passo verso la completa abolizione della posta, ragion per cui rispose al Vargas nei seguenti termini:

<sup>17</sup> Arch. Amb. Spagna, leg. 681.

<sup>18</sup> Pacca a Gravina, 12 settembre 1814, minuta, e Gravina a Pacca, 3 ottobre 1814, in: Arch. Vat., Segr. St., rub. 117, fasc. 7 (Spagna), 1816.

<sup>19</sup> Vargas al duca di San Carlos, Roma 25 settembre 1814, in: Arch. Amb. Spagna, leg. 737: “Su Santidad papa demostrar, hasta que punto se extiende su amor acia S. M. y la confianza que le merece su Real Persona, y la de Su Representante, me ha permitido que distribuya en la Secretaria del Ministerio, pero sin abrir publicamente por ahora el Oficio de Correos, las Cartas que traigan los Nuestrs. Esta es una condescendencia que Su Santidad tiene conmingo solo, y no con ningun otro Ministro. Las razones porque lo rehusa son varias: Dice el Papa, que siendo Soberano independiente, ninguno tiene derecho, de imponerle esta servidumbre. En el dia hai tambien pruebas, de que los Partidarios de Bonaparte corresponden entre si, y que el mismo Bonaparte tiene correspondencia con Mourat. El Papa desea cerciorarse de su obgeto, e impedirla, pero si permite que los Ministros Extrangeros abran sus Oficios de Correos, dicha correspondencia se mantendrá impunemente, y Su Sant.d no podrá precaverse. Las miras del Papa son tan justas, como singular y digno de aprecio el permiso que me ha dado. Juzgo por lo mismo, que su Sant.d merece que el Rey Ntro S.or le escriba quatro Lineas, manifestandole su gratitud, y renovandole sus demostraciones de veneracion, y afecto”.



El Papa insinúa á S.M. alguna cosa sobre las dificultades que se le ofrecen para permitir clue se abra el oficio del Correo. Pero el s.<sup>r</sup> Nuncio se ha declarado mas abiertamente acerca de este asunto. Las razones que alega seran poderosas respecto de la Corte de Viena, y mucho mas fuertes respecto del Consul de Napoles residente en Roma. Mas para los Correos de España hay y debe haber diferencia muy notable, como V. Ex.<sup>a</sup> conoce. Perder esta regalia una nacion, que ha contribuido antes que ninguna otra y con mas constancia que todas a la destrucción del Tirano y al restablocim.<sup>10</sup> de la paz, seria mucho perder en el dia. Tome, como es justo, S. Sant.<sup>d</sup> las providencias eficaces para evitar el contrabando que puedan hacer los Correos; pero si por evitarlo se hubiesen de suspender estos, era menester cortar toda comunicacion. Asi que V. Ex.<sup>a</sup> procurara sostener la regalia manifestando respetuosam.<sup>11</sup> á Su Santidad las razones en que se funda; y añadiendo que si no se proporciona algun medio para resarcir los gastos del Correo, resultaria que este non se ocupaba sino en beneficio exclusivo de la Santa Sede. Inutiles serian entonces los empleados en Correos que S.M. paga en esa Corte. La prudente discrecion de V. Ex.<sup>a</sup> arreglará este negocio en terminos que sean satisfactorios a S.Sant.<sup>d</sup> y á S.M. igualm.<sup>12</sup> 20.

L'ambasciatore di S.M. Cattolica considerando però l'assicurazione del papa posteriore cronologicamente alla dichiarazione del nunzio, coll'intenzione forse di mettere anche in luce un suo successo diplomatico, rassicurò il suo superiore con un lungo dispaccio 21:

Muy Señor mio: En mi Carta N. 2.<sup>o</sup> dixé á V. E. que el Papa me habia permitido, se distribuyesen en la Secretaria del Ministerio, y por nuestro mismo Administrador las Cartas, que trajesen los Correos de Gabinete para el publico. En la misma Carta insinue á V. E. los motivos, que tenia el Papa, para pedir, que se suspendiese, por ahora, el abrir publicamente el Oficio de Correos, á cuyo restablecimiento jamás se ha opuesto decisivamente. Por el contrario, Su Sant.<sup>d</sup> me dijo, y yo lo manifesté á V. E., que no temia, que nuestros Correos coóperasen, á mantener la correspondencia, que desgraciadamente existe entre Buonaparte y sus fautores; pero que teniendo justo motivo de creer, que no sucediese lo mismo con los demas Correos de los Ministros Extrangeros, la tranquilidad de sus Estados, y su seguridad personal exigian, que se opusiese vigorosamente al restablecimiento de dichos Oficios; Providencia, que no podria sostener con justicia, y sin atraerse la critica y malcontento de los demás Soberanos, que gozaban del expresado privilegio, si sus Ministros, residentes en Roma, veian, que el Gobierno Pontificio permitia al representante de S. M. el uso de dicho Privilegio. La fuerza de estas razones me parecia incontrastable, principalmente quando yo veía que el Papa no se rehusaba al restablecimiento del Correo, y mucho menos á la distribución de las Cartas, contentandose solamente con una suspensión, en quanto al acto publico de abrir el Oficio, por no tropezar en el escollo de verse redarguido de Parcial, ó de deberse exponer al peligro de fomentar la correspondencia de sus enemigos, mal demasiado transcendental, para que yo pudiese presumir, que S.M. no quisiese contribuir á evitarlo, sacrificando en obsequio de su Beat.<sup>d</sup> la pequeña satisfacion de hacer distribuir desde luego y publicamente las Cartas. A mi no me maravilla que el Papa haya tratado de eximirse de unas trabas, que no tolera ningun otro Gobierno; y Que para obtenerlo, haya escrito á S.M. y á su Nuncio sobre el asunto; Per: si V. E. reflexiona sobre

20 Il duca di S.Carlos al Vargas, Madrid 16 ottobre 1814, in Arch. Amb. Spagna, leg. 681.

21 Vargas al duca di S.Carlos, 14 novembre 1814, in Arch. Amb. Spagna, leg. 737.

la Epoca, en que Su Sant.<sup>d</sup> y el Nuncio han representado. es probable que advierta, que los pasos se han dado, antes que yo llegase á esta Corte, y antes que el S.<sup>to</sup> Padre combinase conmigo, lo que dejo expuesto Sin embargo es necesario, que V. E. sepa ahora lo que he creído deber callar, porque no se creyese que trato de hacer alarde de sagacidad. La primera vez que hable a! Papa sobre el asunto, Su Santidad me respondió con firmeza, y se rehusó en cierto modo á la solicitud. Las razones que me eouso, fueron que siendo un Soberano independiente como los demas, no sabia, porque se trataba de imponerle un peso, que ninguno quería sopor- tar en sus estados. Alegaba en su favor los males que acarrea esta condescendencia, y concluia diciendo, que la tolerancia es un acto arbitrario que no obliga á serlo constantemente, sobre todo quando hai causas justas, que impelen á usar del propio derecho, y á omitir toda condescendencia. Estos son principios obvios de derecho publico, que yo no podia impugnar direc- tamente, y que para eludir su fuerza, era necesario que variase el aspecto de la question, demo- strando al Papa. que no se trataba de ofender sus derechos, ni de la utilidad de mi Soberano, sino de la suya propia, como Cabeza de la Iglesia. En efecto dixé al Papa y senté en ello una proposicion cierta, que la Correspondencia publica, que trahian nuestros Correos, eran tan limi- tada, que su producto bastaba apenas para pagar el sueldo de las dos solas Personas empleadas en el Oficio de Correos: de este supuesto resultaba, que el perjuicio de su Sant.<sup>d</sup> en quanto á intereses, era tan despreciable, que no merecia ninguna consideracion. Supuse tambien al Papa, y es otra verdad, que nestros Correos venian cargados de Preces, dirigidas á Su Persona, como á Cabeza de la Iglesia. Negarme el Papa que los vasallos de S.M. son arbitros. faltando nestros Correos, de dirigirle sus Suplicas por los de Francia, cuyo gobierno trataria de indemnizarse de su importe quando las entregasen en la Frontera Pontificia, era negarme lo contrario de lo que le demostraria la experiencia. Negarme Su Santidad el que para resarcirse de un desembolso tan notable, debia aumentar el costo de todo genero de Gracias, y dár armas á los que denigran la opinion de la Curia, suponiendo que la misma haga un trafico lucrativo de dichas gracias; seria negarme lo que el Papa mismo ha leido en las muchas invectivas de esta especie, que se han impreso. No siendo interes del S.<sup>to</sup> P.<sup>mo</sup> el cargarse con un dispendio tan enorme, ni el exci- tar los clamores de los subditos de S.M. á motivo del aumento del Costo, de que no podia pre- scindir, resultaba por conseqtencia que Su Sant.<sup>d</sup> debia. dár muchas gracias al Rey N.<sup>ro</sup> S.<sup>or</sup> por- que quisiese cargarse con el peso de expedir sus Correos, sin mas objeto que el de traer las preces, que se dirigen á la S.<sup>ta</sup> Sede; Circunstancia, que hacia que dichos Correos debiesen ser mirados, como Correos expedidos á expensas de S. M. por tributar este obsequio á la Cabeza de la Iglesia.

No es facil contestar á este argumento, ni dejar de conocer, que debe hacerse una diferencia entre nuestros Correos, y los de los demas Ministros. Pero sease lo que se quiera del merito de la reflexion, lo cierto es, que ni Su Sant.<sup>d</sup> ni su Card.<sup>l</sup> Secret.<sup>o</sup> de Estado, ni los demas Empleados, que entienden en este asunto, han podido responderme, y que yo siempre me lison- geo de hacerles un servicio, en no pedir á mi Soberano, que suprima los Correos, y el Oficio que se mantiene en esta Corte.

De aqui nace el que jamas me hayan vuelto á hablar de la abolicion del privilegio, y si solo de no distribuir publicamente las Cartas, por las razcnes que dejo expuestas, y que yo no sé com- batir, sin negar al Papa las autoridades, que constituyen la Soberania. A pesar de lo dicho, deseoso de dar cumplimiento a lo que V.E. me manda en R.<sup>l</sup> Orden de 16. de Octubre, pedi audiencia á Su Santidad, tan luego como llegó el Correo de S.ta Maria, el qual no entró en esta Corte sino: el 6. del Corriente. El S.<sup>to</sup> Padre me la concedio el 7, y despues de haberle renova- do los sentimientos de gratitud del Rey N.<sup>ro</sup> S.<sup>or</sup> por las Gracias que se habia dignado acordar- le, le promoví el discurso de nuestro Oficio de Correos, le recordé las razones que antes le

habia alegado, y le pedi, que me autorizase á decir á V.E. que dicho Oficio se abrirá publicamente, tan luego como cambien las circunstancias, y cesen los males que se tratan de evitar. Su Sant.<sup>a</sup> y el mismo Card.<sup>l</sup> Secretario de Estado me ha dado la facultad, que solicitaba, y en virtud de ella, aseguro á V. E. que el privilegio de que hace largo tiempo que gozamos no sufrirá ninguna variación. V. E. vé que nosotros obtenemos del Papa quanto queremos, y que su amor, y consideracion particular para S. M. no puede ser mas evidente.

La realtà è che a Roma allora nell'affare della posta di Spagna si attuavano due politiche: l'una dal papa, l'altra dal prosegretario di stato. Il card. Pacca intendeva chiarire definitivamente la figura giuridica dei vari corrieri esteri i quali apparivano nello stesso tempo quali corrieri di gabinetto, e quali corrieri ordinari. In quanto corrieri di gabinetto erano liberi di assicurare la trasmissione della corrispondenza diplomatica dei ministri accreditati a Roma con le loro Corti, ma non dovevano - secondo il Pacca - più trasportare le corrispondenze pubbliche cosicché spariti i corrieri ordinari sarebbero sparite ipso facto le poste estere. Il card. Pro-segretario di stato, in verità, non giungeva però ancora a codesta formulazione estrema: egli si sarebbe contentato che i corrieri esteri consegnassero la corrispondenza pubblica all'ufficio generale pontificio. Solo in un secondo tempo, dopo il ritorno del card. Consalvi da Vienna, la S. Sede richiederà l'abolizione totale dei corrieri ordinari e la consegna della corrispondenza pubblica agli uffici postali di confine.

In ogni modo il card. Pacca aveva una sua visione del problema che differiva sostanzialmente dalle intenzioni conciliatrici di Pio VII. Bisognava, nella visione del pro-segretario di stato, costringere i corrieri esteri a consegnare la corrispondenza pubblica all'ufficio generale pontificio - scopo questo che doveva essere ottenuto a qualunque costo, se necessario anche con l'uso della forza. Chi fece le spese di questo atteggiamento intransigente del card. Pacca fu il governo napoletano, il quale, dopo le inutili minacce e pontificie proteste presso il console Zuccari, la mattina del 5 febbraio 1815 si vide prelevato il proprio corriere in arrivo da un picchetto di cavalleria che lo accompagnò all'ufficio della posta pontificia per deporvi tutti i pacchi e le lettere, indirizzate a privati <sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Su questo incidente vedi in particolar modo i documenti in: Arch. Vat. Interni, rub. 117, 1815, fasc. Napoli. Nella relazione del suo secondo Pro-segretariato, di cui trovasi copia nell'Archivio della *Civiltà Cattolica*, pubblicata ora da A. Quacquarelli, *La ricostituzione dello stato pontificio*, Città di Castello-Bari 1945, 155 segg., il card. Pacca dà la seguente versione di questo incidente: "... io mi rivolsi al solo Ministro Napolitano, prima colle insinuazioni amichevoli, e poi finalmente per ottenere ad ogni costo il mio intento colla minaccia di proibire colla Forza, che il Corriere Ordinario di Napoli portasse al loro Offizio di Posta la Corrispondenza Epistolare con quel Regno. Non mi fu dato ascolto; onde mi convenne mantener la parola contro lo stile da varj Anni introdotto in Roma, che molto si minacciava, e rare volte si mandavano le minacce ad effetto; e perciò non dando retta ai timidi Consiglj altrui, diedi Ordine, che arrivando alla Porta S. Giovanni il Corrier di Napoli fosse obbligato da un Picchetto di Cavalleria Pontificia ad andar all'Ufficio della Posta Pontificia, ed ivi deporre tutti i Pacchi delle Lettere".

Fu l'unico caso del genere, e lo si giustifica magari con l'avversione profonda verso l'usurpatore Murat, anziché come intento programmatico della politica del card. Pacca in materia di poste estere.

Sebbene la diffidenza verso il re di Napoli avesse molto contribuito a tale atto di forza, v'è tuttavia una prova che il card. Pacca intendeva in genere procedere così nei riguardi di tutti i corrieri esteri. Infatti alcuni mesi prima il corriere spagnolo poco mancò non fosse costretto a recarsi pure egli all'ufficio generale. Arrivato alla porta, l'ufficiale di guardia gli aveva chiesto se fosse corriere ordinario o straordinario, facendogli presente che nel primo caso doveva presentarsi alla posta pontificia. Essendosi il corriere definito corriere straordinario, fu lasciato proseguire senza che nulla di grave accadesse. Se ne allarmò però il Vargas il quale in una nota indirizzata al card. Pacca, esprimendo dapprima la opinione che si trattasse di una iniziativa personale di quell'ufficiale, si affrettava a chiarire che i "Corrieri Spagnuoli, che vengono in Roma, sono Corrieri di Gabinetto, e che quantunque giungano ad un tempo quasi fisso, non perciò sono Ordinarij, dacchè sotto questo titolo non possono comprendersi se non che quelli, che non hanno la denominazione di Corrieri di Gabinetto, i quali non possono esser spediti se non che dal Segretario di Stato di Sua Maestà Catt.ca, ed a Nome suo"<sup>23</sup>. Il ministro di Ferdinando VII metteva così le mani avanti, giuocando sulla complessità della figura giuridica del corriere spagnolo.

Della chiusura della posta di Spagna si riparlerà appena tra quasi un anno. Infatti la situazione era venuta sempre più peggiorando. Ai primi del 1815 anche la Francia volle riaprire la sua posta: a malapena si poté ottenere la consegna della corrispondenza pubblica all'ufficio pontificio. Intanto si inasprì anche la controversia col re di Napoli che condusse all'incidente più sopra accennato. Infine l'invasione murattiana e la fuga del pontefice a Savona.

A Vienna intanto il card. Consalvi dopo lunghe ed alterne trattative che erano quasi giunte ad una rottura, aveva finalmente il 12 giugno 1815 ottenuto dal Metternich la chiusura della posta veneta e la consegna della corrispondenza pubblica agli uffici pontifici di confine<sup>24</sup>. Appena giunta la notizia di tale successo a Roma Pio VII comunicò al Vargas che "d'ora in poi i Corrieri Spagnoli o dovevano consegnare le lettere alla Frontiera degli Stati Pontificij, od arrivati a Roma dovevano esser condotti alla Posta di Sua Santità, onde deporvi la loro valigia"<sup>25</sup>. Al ministro di Ferdinando

<sup>23</sup> Vargas a Pacca, 19 ottobre 1814, in :Arch. Vat. Segr. St., rub. 117, 1816, fasc. 7.

<sup>24</sup> Il testo delle due note del Consalvi e del Metternich sulla chiusura della posta veneta vedilo in Ch. VAN DUERN S.J., *Correspondance du Cardinal Hercule Consalvi avec le prince Clément de Metternich, 1815-1823*, Lovanio-Bruxelles, 1899, 68-69. Su tutta la questione cfr. la mia esposizione in *Archivio della Deputazione Romana di Storia Patria*, 1946.

<sup>25</sup> Nota del Vargas al card. Segretario di Stato, leg. 741. Questa nota fu scritta dopo l'udienza concessa

VII non rimase altro che protestare presso monsignor Mauri, sostituto della Segreteria di Stato, contro tale *aut-aut*. Il papa cedette di nuovo riservandosi di scriverne però direttamente al re.

È stato probabilmente l'intervento diretto del card. Consalvi, di ritorno da Vienna, a decidere finalmente Pio VII a tale passo, già suggerito quasi un anno prima, ma al quale il prosegretario di stato aveva creduto poter rimediare con una semplice dichiarazione del nunzio. Il precedente dell'imperatore d'Austria posto nel dovuto rilievo dalla lettera pontificia, non mancò di impressionare Ferdinando VII. Al Vargas fu richiesto il suo parere sulla questione <sup>26</sup>.

Nel suo lunghissimo dispaccio del 15 settembre egli appoggia pienamente la tesi pontificia <sup>27</sup>. Vi si afferma il diritto del papa a non più tollerare poste estere in Roma; si nega l'esistenza di qualunque titolo giuridico che giustificasse la posta di Spagna; ci si appella all'esempio di casa d'Austria. Insomma il diplomatico spagnolo appoggia senza riserva alcuna le richieste della Curia. si limita a chiedere solo un compenso pecuniario per la corrispondenza pubblica trasportata dalla Spagna ai confini dello Stato della Chiesa, e presenta a tale scopo due progetti di convenzione. Contemporaneamente il Segretario di Stato diresse al Nunzio un dispaccio che riproduciamo per la chiarezza con cui vi si espone tutta la questione dei servizi postali stranieri:

Finalmente l'Ufficio della Posta Austriaca è stato chiuso da molti giorni a questa parte, e li due Corrieri di Mantova, e di Venezia depositano il primo a Bologna, e il secondo a Ferrara tutte le rispettive loro Corrispondenze, compreso il Piego della Corte.

Altrettanto si va a fare per la corrispondenza di Napoli, di dove, quantunque non vengano da lungo tempo in Roma Corrieri Ordinarij, ma si bene de' Corrieri Straordinarij, e non si tenga aperto l'Ufficio Postale, distribuendosi soltanto in privato le lettere di quel Regno, pure i Corrieri Napolitani non oltrepasseranno Terracina, dove depositeranno anch'essi tutta la Corrispondenza, compreso il Piego di Corte. Essendosi ripromessa S. M. il Rè di Napoli di fare quello, che avrebbe fatto l'Imperator Francesco, e gli altri Sovrani.

---

al ministro da Pio VII probabilmente il 27 giugno 1815 (cfr. Vargas a Mauri, 27 giugno 1815, leg. 741), ma non fu inviata poiché il papa si affrettò, visto il dispiacere causato al Vargas, a rinunciare a quanto aveva intimato. Questa nota è in ogni modo un documento assai interessante della figura giuridica dei corrieri, quale l'interpretava il ministro del re cattolico.

<sup>26</sup> Cevallos a Vargas, 15 agosto 1815, leg. 682: "El Santo Padre ha escrito al Rey n.r Señor exponiendo los males que resultan de permitir en Roma los Oficios de Correos extrangeros, porque son los medios de que se valen los enemigos de la Religion para introducir escritos perniciosos; que ha conseguido del Emperador de Austria que mande cerrar el Oficio de Correos de Venecia que habia en Roma; y que si bien su Sant.d habia acordado exceptuar de la regla general el Correo de Espana, no podia hacerlo porque el Emp.dor decia que no tendria efecto su orden si se abria otro oficio de Correos Extrangeros. Siendo este negocio de la mayor importancia, y habiendose enterado nuevamente S.M. de las sabias y juiciosas reflexiones que expuso V.Ex.<sup>a</sup> sobre este asunto en su Carta de 14 de Nov.<sup>o</sup> ultimo señalada con el num.<sup>o</sup> 42 quiere que V. Ex.<sup>a</sup> informe con su parecer acerca de la nueva e importante solicitud del Santo Padre".

<sup>27</sup> Vargas a Cevallos, 15 settembre 1815, leg. 741. Vedi Allegato N. 1.

La Corte di Francia quando incominciò improvvisamente a rispedire i Corrieri, trovò una forte opposizione per parte di Sua Santità, la quale non permise in conto alcuno, che si riaprisse l'Ufficio Postale di Francia; siccome però in quel tempo erano ancora aperti gli Officj della Posta ex-Veneta, e dell'altra di Napoli. Sua Santità permise che giungesse provvisoriamente il Corriere di Francia, ma volle, come seguì fino a tanto che per le note vicende della Francia del Marzo decorso si sospese l'invio de' Corrieri, i quali non sono mai più venuti in Roma.

La Corte di Sardegna non ha mai riaperto il suo Ufficio Postale, nè mai spedito alcun Corriere con la Corrispondenza pubblica, e penetrata dalle ragioni fin da principio addotte da Sua Santità, si è contentata di spedire la Corrispondenza fino al Confine Toscano.

Il Gran Duca, sebbene abbia spedito i suoi Corrieri, e li abbia sempre fatti venire a depositare tutta la Corrispondenza alla Posta Pontificia, ciò non ostante anche il Corriere Toscano dovrà depositare al confine dello Stato Pontificio la sua Corrispondenza.

Rimane ora, che anche la corrispondenza di Spagna sia depositata al Confine, e che non giungano più oltre i Corrieri Spagnuoli. Il S. Padre ne scrisse direttamente a S. M. Cattolica, e a Sua Eccza il Signor Ministro Cevallos, e se in un affare di tanto suo interesse, e premura è stato secondato dalle altre Corti, non può dubitare di esserlo maggiormente da codesto Sovrano, che tanto si distingue per i sentimenti di religione, di giustizia, e di attaccamento alla Sua Sacra Persona. Io però non debbo nascondere a V. S. Illma, che N. S. vive tuttora ansioso della risposta di S. M., il ritardo della quale non lascia di tenerlo in qualche sollecitudine. Si lusinga però di riceverla al più presto, e tale, quale deve sperarla da un Principe, che non è fatto per esser meno condiscendente, e generoso degli altri. Se il Corriere Spagnuolo non depositasse in Acquapendente, che è la Città più prossima al Confine Toscano, tutta la sua corrispondenza, compreso il Piegio di Corte, come si fa dal Corriere Austriaco, la pretensione sarebbe eguale in tutti, e il S. Padre perderebbe il frutto di un'opera, che tanto interessa la Religione, e lo Stato. Se Ella avrà occasione di parlare o con S. M., o con S. E. il Signor Ministro Cervallos, non lasci di far conoscere l'ansietà del S. Padre di avere una risposta analoga a quella dell'Austria, che lo ponga in tranquillità, giachè una più lunga dilazione, o una diversità qualunque di condotta per parte dei Corrieri di S. M. Cattolica gli potrebb'essere sommamente nociva. Starò in attenzione di qualche suo riscontro sù quest'oggetto.

Dato tutto l'atteggiamento precedente del Vargas il quale a nessun costo non solo voleva non cedere la corrispondenza trasportata, ma neppure rinunciare alla distribuzione in Roma, si pone spontaneo l'interrogativo quali motivi mai possano averlo indotto a questa immediata condiscendenza verso la tesi pontificia. Credo che oltre all'abilità diplomatica ed alla forza persuasiva degli argomenti addotti con fermezza dal card. Consalvi, vi abbia soprattutto influito il timore della rivoluzione, l'avversione, nel Vargas profondamente e direi costituzionalmente viva, verso i nuovi principii<sup>28</sup>. Se infatti si legge con la dovuta attenzione il dispaccio suddetto appare evidente l'accentuazione continua di tale pericolo il quale proprio pochi mesi prima aveva dimostrato di nuovo di non essere ancora del tutto scomparso, cosicchè mentre a Vienna già il mondo diplomatico si era radunato a congresso, all'improvviso ecco con la fuga

---

<sup>28</sup> Consalvi a Gravina, 14 settembre 1815, in: Arch.Vat. Archivio Nunziatura, Madrid, Gravina, vol. V.

di Napoleone dall'Elba tutta l'Europa diventare di nuovo campo di battaglia.

Contrariamente a quanto però sarebbe lecito dedurre dalla richiesta del Cevallos, dei consigli del Vargas non fu tenuto, almeno nell'immediato futuro, gran conto a Madrid. Invece di essere propensi al compromesso caldeggiato dal ministro a Roma, si tornò sulla primitiva posizione di intransigenza, e per guadagnare tempo il Cevallos dichiarò al Gravina di rimettere tutta la questione all'esame del Consiglio di Castiglia<sup>29</sup> nella segreta speranza forse che nel frattempo l'Austria, vista e considerata la situazione instabile delle poste estere, considerasse nullo il suo impegno derivante dallo scambio di note Metternich-Consalvi in data 12 giugno, riaprendo l'ufficio di palazzo Venezia. La firma della convenzione del 7 ottobre 1815 con l'Imperatore Francesco - il cui preambolo considerava definitivamente risolta la chiusura dell'ufficio veneto<sup>30</sup> - migliorò in modo assai sensibile la posizione della diplomazia pontificia.

Per darne un'idea è sufficiente il resoconto di un colloquio avuto dal Gravina col Cevallos il 16 novembre. Scrive il nunzio<sup>31</sup>:

Senza che io ne avessi ricevuto alcun preventivo avviso l'istesso Sig.Cevallos mi diede parte della lettera, che la Santità di Nro Signore aveva scritto a S.M.C. sull'assunto de' Corrieri di questa Nazione affinché non continuassero le loro corse sino a Roma, e depositassero le sue Valigie, incluso il piego della Corte ad Acquapendente, che si è la Città più prossima allo Stato Toscano, come della lettera, che la stessa S. Sua ne aveva anche a Lui scritto su tal effetto. Al momento, che me ne parlò mi si dimostrò assai propenso a secondare le giuste richieste di S. Santità; ma poi facendogliene io premure alla partenza di ogni Corriere, mi ha manifestato ora un motivo ed ora un altro, per cui ne ritardava la risposta. Come lo avevo fatto cogli antecedenti Corrieri, così non ho mancato eseguirlo in questi ultimi giorni onde ottenerne la desiderata risoluzione. La risposta, che me ne hà data si è che Lui per non compromettere la sua persona con la Nazione, che forse non potrebbe gradire questa novità, pensava di trattarne l'affare con il parere del Consiglio di Stato di S.M. Risposi, che quando così credeva, non potevo oppormi, ma che Egli nel dar rapporto del d.o Affare doveva esporlo in quel punto di vista, che si conveniva, e manifestava la giustizia, e ragionevolezza di quanto si richiedeva dalla Santità Sua. Mi rispose, che in quanto a Lui era sempre disposto a prestarsi in tutto quello, che riguardava Sua Santità, ma che in questo assunto vi era compresa la regalia. Gli risposi che anzi che compresa era un aggravio alla regalia del Santo Padre, e che conviene a tutti i Sovrani, i quali senza eccettuare pur uno, tutti la sostengono con la maggior vigilanza, non permettendo che alcun Corriere estero ordinario venga ne' suoi Stati, ed abbia un particolar Ufficio di posta. Non ammettendo ciò risposta mi soggiunse, che la sua Corte ne aveva quasi un certo diritto acquistato dal lasso del tempo: diritto gli soggiunsi, che quando il Sovrano, che lo soffre, lo reclama ed è contrario alla Regalia del Papa non tiene altro fondamento nel lasso del tempo, che la discendenza stessa, e cessando questa, cessa di aver effetto il supposto diritto, e non deve aver

<sup>29</sup> Consalvi a Gravina, 15 novembre 1815, minuta, in Arch.Vat., Segr. St., rub. 117, 1816, fasc. 7.

<sup>30</sup> Vedine il testo in *Archivio de la Deputazione Romana di Storia Patria*, 51 segg., 1946.

<sup>31</sup> Gravina a Consalvi, 16 novembre 1815, in: Arch.Vat., Segr. St., rub. 117,1816, fasc.7.

più luogo, molto più, che le altre potenze, e con ispecialità l'istessa Austria, già si erano conformate alle determinazioni del Papa. In quanto all'Austria, mi rispose, che ciò lo aveva fatto con la condizione se vi si sarebbe uniformata questa Corte di Spagna. Questa condizione, gli soggiunsi non mi è nota, mentre a me mi si scrive come fatto, e posto in esecuzione. Mi parlò di aumento d'interesse, che ne soffrirebbe la Corte, e che perciò conveniva accrescere il prezzo delle lettere; Gli soggiunsi, che ciò non aveva luogo, mentre rimanendo al confine il Corriere di Spagna risparmiava l'interesse della continuazione della corsa sino a Roma, e questo compensava quanto poteva riguardare alla spesa di quella si doveva fare dal Corriere di S. Santità nel trasporto delle Valigie di Spagna; Né la Nazione veniva compromessa, quando tutti gli altri Governi vi si erano uniformati. Finalmente mi disse; circostanza, che io non sapeva; che se i Corrieri di Spagna sospesero per alcun tempo le loro corse a Roma ciò fù per l'incidente del Governo di Murat in Napoli e con la promessa per parte di S. Santità, che, cessando il Governo dell'usurpatore il Santo Padre sarebbe condisceso alla ripristinazione dei Corrieri; promessa da me non conosciuta. In seguito di tutto ciò, non potendo indurlo a trattare l'affare per la sua Segreteria, e rimettendosi sempre al Consiglio di Stato, gli feci la proposizione, che dopo inteso il parere del Consiglio, prima di darne la ultima risoluzione, avrei gradito, e sarebbe stata di somma sodisfazione del S. Padre, che mi comunicasse quanto in d.o Consiglio si fosse proposto, mentre nel caso che si potevano prendere, e adottare degli espedienti, che compensando l'interesse di questa Corte avesse luogo la volontà del S. Padre, si terminasse l'assunto con reciproca sodisfazione.

L'affannosa ricerca di un titolo qualsiasi che giustificasse l'esistenza della posta di Spagna continuava intanto a Madrid ed a Roma. Il Vargas non vide altra soluzione al di fuori di quella di interpellare i rappresentanti di Francia, Napoli e Torino nonché l'ex-rappresentante della repubblica di Genova, sui titoli giuridici dei loro rispettivi uffici postali, col risultato che nessuno dei presunti concessionari era in grado di produrre alcun titolo <sup>32</sup>.

A Madrid, d'altra parte, pur essendosi consci ormai della insostenibilità della propria tesi, non si voleva rinunciare all'abuso. Dopo un inutile tentativo del Cevallos di conservare la posta, ricorrendo all'espediente di far numerare e sigillare i pieghi alla loro partenza da Madrid, proposta immediatamente rifiutata dal Gravina <sup>33</sup>: il mini-

<sup>32</sup> Cfr. soprattutto il dispaccio del Vargas al Cevallos del 15 dicembre 1815, Nr. 376, leg. 741.

<sup>33</sup> Gravina a Consalvi, 30 gennaio 1816, in: Arch. Vat., Segr. St., rub. 117, 1816, fasc. 7: "... mi propose, che per evitare gli inconvenienti che da Sua Santità si adducevano, Egli avrebbe qui fatto sigillare, e numerare i Pieghi. All'arrivo del Corriere a Roma questi si potevano riconoscere dai Ministri di Sua Santità, e poi distribuirsi dalla Posta di Spagna. Risposi, che questo progetto non si poteva ammettere, perchè non si otteneva il fine, che si desiderava dal Santo Padre di non permettere, che alcuna Potenza estera avesse degli Offizj di posta ne' suoi Dominj, come nessuno de' Sovrani li ammette ne' Suoi Statj. Soggiunsi quindi, che anche numerati i pieghi, non potendo esservi sempre presente il Ministro, quando si sigillano, era facile potervisi da malintenzionati unire delle corrispondenze sospette. E poi gli feci riflettere, che agli altri Sovrani, i di cui Corrieri non permetteva il Santo Padre che oltrepassassero i Confini del Suo Stato, coll'esempio del Corriere di Spagna potrebbero pretendere lo stesso, e ciò a pregiudizio della tranquillità tanto Ecclesiastica, che Civile dello Stato della Santa Sede".



stro degli esteri di Ferdinando VII dovette convincersi non rimanere altro che entrare nell'ordine di idee da vari mesi professato dal Vargas: chiusura della posta, garanzie per il corriere di gabinetto, indennizzo per la corrispondenza trasportata dalla penisola iberica fino ai confini dello stato della Chiesa. Purtroppo la rinuncia alla posta rappresentava per Ferdinando VII sempre una deminutio capitis della sua regalità. Per rimediare evidentemente tale perdita del suo prestigio espresse in una lettera al papa il desiderio della porpora per il Patriarca delle Indie. La Spagna avrebbe ottenuto così ben quattro cappelli cardinalizi nel concistoro del prossimo marzo, avvenimento codesto che doveva senz'altro far passare in secondo piano la chiusura della posta.

In linea di principio Pio VII non era contrario a tale richiesta del re Cattolico, ma data la assicurata concessione della porpora agli uditori di rota Bardaxi e Gardequi ed al vescovo di Orense, includere anche il patriarca delle Indie tra i cardinali creando nel prossimo concistoro era impossibile, perché "se la promozione di tre Spagnuoli susciterà non poco clamore, e non poche pretensioni nelle altre Corti, molto di più ne susciterebbe se in luogo di tre se ne promovessero quattro"<sup>34</sup>. Assicurava però il papa di provvedere "nella non lontana occasione che si farà la promozione delle Corti". Come si vede, l'*avance* del re non era stata inutile.

Mentre da Roma si attendeva la risposta del Vargas, il nunzio moltiplicava i suoi passi, senza ottenere nulla, al di fuori di assicurazioni di voler considerare la questione con benevolenza. Il card. Consalvi anzi ebbe addirittura il sospetto che l'Em. Gravina non avesse agito con la necessaria energia, scordando la causa dei personali rapporti di amicizia gli interessi secolari dello stato pontificio, scrivendogli di non poter nascondere "che S.S. è poco contenta della stessa E.V., non potendo persuadersi che una cosa si chiara incontrasse tante difficoltà e tanta lunghezza se V.E. avesse rappresentato la cosa nel suo vero lume, e con la efficacia che conveniva"<sup>35</sup>.

La colpa della lentezza dell'affare non era però del card. Gravina, ma bensì del governo spagnolo che in attesa della risposta del Vargas credette opportuno continuare nella ormai abituale politica temporeggiatrice. Giunta la risposta del ministro<sup>36</sup>, Ferdinando VII provvide senz'altro ad inviargli i pieni poteri e due giorni dopo il rimprovero scritto dal Consalvi al Gravina, il card. segretario di stato ricevette la seguente confidenziale da don Antonio<sup>37</sup>:

---

<sup>34</sup> Su tutto questo cfr. il dispaccio del Consalvi al Gravina, 19 febbraio 1816, minuta, in: Arch.Vat., Segr. St., rub. 117, 1816, fasc. 70.

<sup>35</sup> Consalvi a Gravina, 30 marzo 1816, minuta, in: Arch.Vat., Segr. St., rub.117, 1816, fasc. 7.

<sup>36</sup> Vargas a Cevallos, 19 febbraio 1816 Nr. 460, leg. 741. Vedi Allegato N. 2.

<sup>37</sup> Vargas a Consalvi, 1° aprile 1816, confidenziale, in: Arch.Vat., Segr. St., rub. 262, fasc. 1, 1815.

Eminenza Carissima,  
 arrivò finalmente il giorno in cui io abbia la singolar contentezza di porgere a Sua Beatitudine una nuova prova, assai luminosa, della buona fede ed integrità con cui sempre mi comporto. Tripudio veramente, sebbene osservi l'enorme differenza che v'è tra l'esito degli affari ch'interessano a Pio VII, e quello che hanno, quei che premono a Ferdinando VII. Il Re in tutto trova degl'intoppi? ed il Papa tutto l'ottiene. Sappia dunque V. Emza, all'amichevole per ora, ch'io vengo di ricevere la più ampia Planipotenza per far un trattato con V. Emza sull'affare della posta, quantunque il S.<sup>to</sup> Padre siasi spiegato nella lettera scritta ultimamente al Re in dei termini che l'hanno punto sul vivo, e che dimostrano, che Egli si scordò che parlava con un Sovrano. Comunque sia, il S.<sup>to</sup> Padre vede che stà per terminarsi un affare cotanto vantaggioso per Lui, e ch'io solo sò le difficoltà che ho dovuto superare per venirci a capo.

Le trattative, che ebbero luogo a Palazzo di Spagna a causa delle cattive condizioni di salute che impedirono al Vargas di muoversi da casa, procedettero abbastanza spedite, cosicché il 25 aprile si giunse alla firma di una convenzione<sup>38</sup>. Impegnandosi il re a chiudere la posta ed a far consegnare dai corrieri la corrispondenza pubblica all'ufficio di Acquapendente, sito ai confini tra la Toscana e lo stato della Chiesa (art. I), il Governo pontificio da parte sua dichiarò di riconoscere il carattere giuridico di corrieri di gabinetto ai corrieri spagnoli (art. II) e di pagare una somma annua fissa quale indennizzo di trasporto della corrispondenza pubblica consegnata (art. III).

Senza voler sottolineare la gravità dell'articolo V, una cui applicazione non solo aboliva *ipso facto* quanto era stato pattuito, ma dava indirettamente alla Spagna un titolo giuridico per una futura apertura della posta in Roma, è chiaro che negli ambienti della Curia romana non si poteva essere gran che soddisfatti dell'accomodamento stesso. Tant'è vero che il 30 aprile 1816 il Consalvi comunica al nunzio la firma del trattato "per mezzo del quale resta definitivamente combinato con reciproca soddisfazione l'occorrente intorno ai Corrieri Spagnoli, ed alla pubblica corrispondenza", dopo aver riletta la frase stimò opportuno eliminare dal testo definitivo la "reciproca soddisfazione"<sup>39</sup>.

Soddisfatto certo poteva essere il Vargas, il quale aveva assicurato alla propria corte l'introito finanziario che essa già percepiva con la posta aperta. Sembra strano che il card. Consalvi avesse accolto tale richiesta del Vargas, tanto più che lo sborso di una somma fissa era contrario ad ogni consuetudine in materia. Anche nella recente convenzione con l'Austria si era stabilita minuziosamente tenendo presente il peso e la provenienza delle corrispondenze, la somma da pagarsi in base alle corrispondenze trasportate. Quali le ragioni che possano avere indotto il card Segretario di

<sup>38</sup> Di questa convenzione pubblico l'inedito testo originale italiano negli allegati.

<sup>39</sup> Consalvi a Gravina, 30 aprile 1816, minuta, in: Arch.Vat., Segr. St., rub. 117, 1816, fasc. 7.

Stato ad accedere alla corresponsione di una somma fissa, già auspicata dal Vargas nel suo progetto inviato a Madrid?

Furono ragioni indubbiamente politiche quelle che consigliarono il card. Consalvi. Chiusa anche la posta di Spagna, il re delle Due Sicilie il quale era il più restio di tutti a cedere, si sarebbe dovuto inchinare dinanzi a questo fatto compiuto, senza potere più addurre, come usava, l'esempio del funzionamento della posta di Spagna per giustificare l'apertura dell'altra di Palazzo Farnese <sup>40</sup>.

Ad ogni modo, la posta di Spagna era finalmente chiusa. Questo era stato l'obiettivo essenziale della politica pontificia in tutta la questione. Se transazioni temporanee erano state necessarie, col volger degli anni esse sarebbero state definitivamente eliminate. Così accadde anche con l'indennizzo annuale, che dal 1820 in poi non fu più corrisposto.

---

<sup>40</sup> Sulla opposizione napoletana a chiudere la posta di Palazzo Farnese vedi qualche cenno in S. FURLANI, "L'abolizione del corriere toscano di Roma nei primi anni della Restaurazione", in *Archivio Storico Italiano*, I, 1947, 74 segg.

## ALLEGATO I

*Vargas a Cevallos, 15 settembre 1815. Nr. 300, in Archivio dell'Ambasciata di Spagna presso la S. Sede, leg. 741.*

Ex.<sup>mo</sup> Señor

Muy Señor mio: En Real Orden de 15. de Agosto me dice V. E., que teniendo presentes S. M. las reflexiones, que yo hize en mi Carta N.º 42. acerca del Oficio de Correos, que el Rey Nuestro Señor tiene en esta Corte, es su Real voluntad, que yo informe sobre la solicitud hecha por el Papa, de que se cierre dicho Oficio, atendidos los males, que le originan los Establocimientos Extranjeros de esta clase, y la orden ya dada por el Emperador de Austria, de cerrar el Suyo, con tal que no se abra ningun otro Oficio de Correos Extranjeros.

Si V. E. vuelve a leer la Carta. que me cita, observará, que las razones, que yo alegué a Su Santidad en favor de N.º Oficio, tienen mas artificio, que solidez, y que yo mismo confesé, que no podia confutar al Papa sus razones, sin negarle las autoridades, que constituyen la Soberanía. Para no tropezar en este escollo, digo á V. E., que habia variado el obgeto de la question, y alegado en nuestro favor diversas Causas, que no concurrían en los demas, y que podían inducir al Papa á hacer una distincion con nosotros. Su Santidad, y Sus Ministros no supieron atraerme á la question, que les interesaba, y ofuscades tal vez de la fuerza artificiosa de mis reflexiones, desistieron de su empeño, y me prometieron hacer una excepcion con nosotros. En el día, el Gobierno Austriaco ha puesto una condicion tan fuerte á su condescendencia, que ha destruido, sin saberlo, todo mi Artificio, pues que obliga al Papa, ó á cerrar todos los Oficios Extranjeros, ó á soportar los males, de que se queixa con razon.

Lo expuesto hasta ahora no tiene una relacion directa con el Informe, que V. E. me pide. Pero he debido hacer mencion de ello, para recordar á V. E. el aprecio que merecen las reflexiones, que hize en la Carta, que me cita.

Yo creo, que no puedo evacuar el Informe, con la justicia, é imparcialidad, que S. M. y V. E. apetecen, si no examino las questiones siguientes: ¿Tiene el Papa derecho para solicitar que se cierre el Oficio de Correos? ¿Lo tenemos nosotros para rehusarnos á ello? ¿Son ciertos los males de que se duele Su Santidad, y cierta la condescendencia del Austria, y la condicion, á que la sujeta? ¿Sufrirá S. M., ó la Nacion algun perjuicio, si se accede á la Solicitud? ¿Es decoroso á S. M. el negar lo que las demas Cortes interesadas concedan? Yo hablo con un Soberano, y Ministro, integros, é instruidos, y seria tan superflua y vituperable toda larga explicación de los principios oportunos como la falta de sinceridad en manifestar mi sentir.

Todo Soberano es independiente en Sus Estados, y todos tienen derecho. de solicitar, que no se coarte el ejercicio de sus facultades. Una de las que mas interesa al Estado, para asegurar la tranquilidad publica, y no defraudarle de uno de los productos, que cooperan á formar su renta anual, es el derecho de arreglar en el interno los Oficios de Correos, y el precio, que debe señalarse á las Cartas, que forman la Correspondencia, de modo que el Estado quede indemnizado de sus gastos, y perciba la utilidad. que produce este genero de Contribucion indirecta. El fixar la quota, y el cerciorarse del obgeto de la Correspondencia en algunas circunstancias crlticas, son derechos privativos del Soberano Territorial, y de que no puede ni debe desprenderse, sin exponer la Seguridad publica, ó sin sugetar á Sus Subditos, á pagar una Contribucion, que no cede en su propia utilidad. En toda Europa no hai ningun Soberano, que no trate de evitar estos males, y si el Papa lo desea, usa del Derecho, que le dá la Soberania.

Todo derecho nace de una obligacion reciproca. Si un Soberano no permite á los demas el libre uso de sus autoridades, su independenciam corre riesgo de ser vulnerada, y sus reclamaciones seran comunmente despreciadas.

Las Naciones pueden enagenar parte de sus bienes, y derechos, y la usucapion, y prescripcion tienen lugar entre ellas, por las mismas razones, que lo tienen entre los Particulares. ¿Pero podemos nosotros asegurar, que se nos haya vendido el derecho de la Posta? ¿Podemos probar, que el abandono, el silencio, y negligencia del Gobierno en reclamar su Derecho haya durado el tiempo, que prescriben los Publicistas, para que la sola posesion pueda aprovecharnos? La direccion Gen.<sup>l</sup> de Correos, en un Informe que hizo sobre el particular, supuso se digese, que hubiesemos comprado este Derecho de la Casa Doria por la Cantidad de cincuenta mil Duros; pero no alega ninguna prueba, ni existe en este Archivo Documento alguno, que lo justifique. Tampoco se sabe, como lo adquirio la Casa Doria; pero aunque fuese á titulo oneroso, V. E. sabe las reclamaciones á que están sugetas esta clase de enagenaciones, y la nulidad, que envuelven en si, segun el dictamen de los mejores Publicistas. El Gobierno Pontificio no ha callado, sino que ha pedido diversas veces, que se le quiten unas trabas, que no tolera ningun otro Soberano. Sus instancias estuvieron para producir efecto, después de la extincion de la Republica Romana, y si no llegaron á complemento, fué, por no haber sido el Gobierno Austriaco el mas sincero, y porque los Papas, mas bien que malquistarse los Soberanos, han querido grangearse en estos ultimos tiempos su benevolencia, cediendo de Su Derecho.

La Casa de Austria ha visto en el dia, que su Oficio de Correos, el de Francia, y el de Napoles, han contribuido á facilitar la comunicacion entre los que tramaron la Conspiracion, que volvió á poner sobre el Trono á Bonaparte. Las que se tuvieron, se adquirieron en gran parte, como yo lo he demostrado á V. E. con los avisos, y Cartas, que le remití, por medio de los Empleados del Papa, los quales interceptarán en sus Oficios de Correos las que acabo de indicar. La Secta Protectora de Bonaparte, y enemiga de los Soberanos, no está extinguida. ni se reprimirá si los Soberanos no obran con uniformidad, y se ayudan reciprocamente. ¿Se auxiliarán, quando por conservar una prerrogativa, cuyo origen puede ser vicioso, impidan, que el Papa cele, y contribuya á reprimir la osadia, y designios de los enemigos de la tranquilidad Publica? El Emperador de Austria, en cuyos Estados tiene mayor fuerza la Secta, debe de haberse desengañado, y ha mandado cerrar Su Oficio de Correos en Roma.

Es extravagante, y aun sospechoso, que una condescendencia, que debia ser hija del convencimiento de la razon, y del Amor á la justicia, se haya sugetado al modo de obrar de los demas Soberanos. Supongase por un momento, que ellos no siguiesen su exemplo. ¿Debería por esto dejar de executar la Austria, lo que llegó á créer, que la Justicia exigiese? Si los hombres se hubiesen de dirigir por el exemplo, no habría delito, é impiedad, que no fuese permitida, y laudable. Las reglas que sirven de norma á nuestras acciones estan fundadas en las relaciones invariables de los hombres, y de las Naciones entre si, y no en el efecto de sus pasiones, é intereses quimericos.

Pero prescindase de la irracionalidad de la condicion, y de la imprudencia, de dictar leyes indirectamente á los demas Soberanos. S. M. y V. E. quando hayan de decidir, es indudable, que despreciarán la idea, y que solo consultarán la justicia, la utilidad, ó perjuicios, que puede acarrear el prestarse á la solicitud de Su Santidad. No hablo del honor del Titulado Privilegio, porque si es infundado, el mantener una prerrogativa á costa de una injusticia, es una usurpacion, que sirve de oprobio, y denigra el buen nombre de qualquiera Soberano.

Dos son los obgetos, que tiene S. M. en mantener nuestros Correos y el Oficio de Roma. Uno, el poder comunicar sus Ordenes á Sus Ministros residentes en Roma, y Napoles con seguridad;

otro, el indemnizarse de los gastos que hace, para traer la correspondencia, y aun sacar alguna utilidad. ¿Quedaré privado S. M. de ninguno de ellos, porque se mande cerrar este Oficio de Correos? Supongase, que S. M., y V. E. mandasen á los Correos, que deiasen el pequeno pliego de la Correspondencia publica, al llegar á los Confines del Estado Pontificio. ¿No percibiria acaso S. M. el valor, que se dá á nuestras Cartas? ¿No llegaria á Roma Nuestro Correo, y me entregaria intactos los Despachos y las Preces, que son las que producen mayor utilidad? ¿No me mandaria tal vez el Oficio del Papa la Correspondencia que debe llevar nuestro Correo, sin exigir de nosotros ninguna compensacion? ¿Interesa á S. M. que el Gobierno Pontificio no examine, si las circunstancias lo exigen, las Cartas particulares, que puedan llevar, ó traer nuestros Correos? En este punto, los intereses de S. M. son iguales, y la utilidad, que puede resultar, para conservar la tranquilidad de ambos Estados, reciproca. El Papa desea, para evitar todo subterfugio á la Casa de Austria que nuestros Correos dejen, como lo hacen los suyos, la correspondencia dirigida á los Particulares al confin de sus Estados; y este hecho, no creo, que perjudique á S. M., ni que dilate su viage al Correo, el qual trae el referido pequeno Pliego separado, y á su paso lo puede entregar y recoger el recibo. No es presumible, que se le impida continuar su viage hasta Roma, para que ponga en mis manos los demas Pliegos de la Correspondencia. Si el Papa se presta á pagar el importe de las Cartas dirigidas á Sus Estados, y á los de Napoles, y á entregarnos las suyas, sin exigir cosa alguna, entonces puede establecerse lo conveniente, para observar una Cuenta, y razon sencilla, y para evitar dilaciones en el pago.

Con este obgeto pudiera adoptarse uno de los dos Sistemas, de que hablo en Papel separado. Si las dos Cortes admiten uno de ellos: ¿Perderá algo S. M.? El Rey Nuestro Señor tendrá las mismas utilidades, que antes, y economizará los Gastos de la Oficina, y los Sueldos del Administrador, y del Oficial Interventor, luego que se les dén otros destinos. Badan desea mejorar de condicion, y sus Servicios, y lealtad le hacen acreedor á ello; Olanan, aunque es hijo de Español, ha nacido en Roma, en ella se ha casado con una muger, que goza de algunos bienes, y es regular, que prefiera su jubilación, la qual debe concederse á ambos con todo su sueldo, si la apetecen, no siendo justo privarles de la remuneracion, que han merecido por sus servicios, por que S. M. adopte otro Sistema, que reputo más justo, y ventajoso.

Yo miro como indudable, que lo es, el que de jo indicado. Creo que el Papa solicita con justicia, que se le exima de un Peso, que no sufre ningun otro Soberano. Los males, de que se queja, son ciertos; Cierta ia condescendencia del Emperador, é indudable, que el Rey Nro Señor ganará, lejos de perder, si el Gobierno Pontificio admite uno de los dos Planes. Quando S. M. no sufre ningun daño, en ceder lo que no se puede probar, que se posea legitimam.<sup>16</sup>, y ocasiona á si mismo, y al Soberano Territorial, los perjuicios, que son notorios: ¿Podré yo opinar, por la conservacion de semejante Privilegio? Yo me lisongo de ser amante de mi Rey, de mi Patria, y de mis Superiores, para que sugiera ideas, que choquen contra la justicia, y debiliten la fuerza de la opinion, que tenemos entre todas las Naciones, de justos, sinceros, y desinteresados.

Lo que yo propongo es lo que se observa con el Gobierno de Napoles, y es menos que lo que se practica con el de Genova. El Papa es acreedor por otra parte á todo genero de miramientos. Pida V. E. mi Carta N.º 2., leala, y verá, si puede extenderse á mas su desprendimiento, y sus deseos de complacer al Rey Nro Señor. ¿Se corresponderá á sus finezas, rehusandonos á lo que pide con justicia, en mi sentir, y á lo que es de creer, que se preste también la Corte de Napoles? El que el Rey Nro Señor se distinga de los demas Soberanos en sentimientos de Justicia, y gratitud. es un interes nuestro, y de la Nacion. Asi es que V. E. ni yo no influiremos jamas á lo contrario, ni jamas diremos, que se obre por imitacion. Examinese el punto con imparcialidad,

y si la justicia exige, que se conceda al Papa lo que pide, condesciendase desde luego, hagan las demas Cortes lo que quieran. Nosotros jamas hemos procedido sino guiados de la justicia; diganlo la inimitable defensa, y los innumerables sacrificios, que hemos hecho, ,cor defender nuestro Soberano, y nuestra independencia; y digalo la firmeza. y generosidad de alma, con que se han despreciado los exemplos, que otros nos han dado, y los ofrecimientos, que se han hecho á la Augusta Hermana de S. M. La Reyna de Etruria. Mí alma se complace, en considerar las heroicas virtudes, que distinguen á S. M., á Sus Ministros, y Vasallos, y yo me reputaria indigno del puesto, que ocupo, si quando se presenta la ocasion, de que resplandezcan de nuevo, no cóoperase á ello.

Puede darse, que mi dictamen sea errado. Si lo fuese, habré aplicado mal los Principios, que he tocado ligeramente, pero mi buena fé la demuestra la sinceridad, con que me produzco, y la energia, con que defiendo los derechos de S. M., quando los creo vulnerados. En prueba de ello, y de que el obgeto de mis operaciones, no es brillar, ni hacerme valer, y si conciliar los animos, y conservar la buena harmonia, que debe reinar entre los Soberanos, incluyo á V. E. la Nota. que formé, por haberme dicho el Papa, lo que juzqué, que heria el honor, y derechos de S. M. El Papa se ofendió de mi resistencia á prestarme á lo que reputaba, que pedia exigir de mí, y executar, sin ultrajar á S. M.: Pero despues reconoció su equivocacion, y desistió de su intento á voz, y por escrito, como manifiesta la Carta adiunta de Monseñor Mauri. Habiendose allanado Su Santidad á tratar con el Rey Nuestro Señor, á respetar los Correos, y á dejarme en posesion de distribuir las Cartas, como habiamos convenido se hiciese: mi nota era casi inutil, y no podia producir otro efecto, que exasperar los Animos. He dicho casi inutil, porque aunque la primera parte está fundada en derecho, las demás razones, que alego para defender el privilegio, las unas son artificiosas, las otras desnudas de pruebas, y todas ellas contrarias á mis sentimientos y Principios. V. E. conocerá, que la Nota no tiene otro merito en su segunda parte, que la del Artificio, y el Celo, con que procuro defender los derechos de S. M. También conocerá V. E. que si hablo de ella ahora, no es con otro obgeto, que el de demostrar la sinceridad de mi dictamen sobre la solicitud del Papa, con quien no tengo consideraciones, quando se trata de servir á S. M., y cuyas pretensiones puedo impugnar, sin tomarme nuevo trabajo. Pero vuelvo á repetir, que obraria contra mis sentimientos, los quales no debo tergiversar, quando mi Soberano, y mi Xefe, me mandan, que se los exponga. S. M. y V. E. examinaran, y resolveran lo mas justo.

Dios g.<sup>no</sup> á V. M. m.s a.s Roma 15. de Setiembre de 1815.

Ex.<sup>mo</sup> Señor Don Pedro Cevallos, Madrid

*Anejo al despacho núm. 300:*

Tratado que pudiera hacerse con el Gobierno Pontificio, para conciliar los intereses reciprocos de las dos Cortes. En una Nota, que se pondrá al fin de este Plan, se propondrá lo que el Ministro de S. M. podria executar, para que la Direccion de Correos recibiese el importe total de las correspondencias de Roma, y Napoles, sin sufrir la perdida que ocasionan las Letras de Cambio. Este sistema, aunque evita qualquier perjuicio á S. M., es complicado, y siendo conveniente que los tratados que se hagan entre las Cortes se simplifiquen quanto sea posible, se propondrá otro Plan diverso en papel separado.

Articulo 1.º

El Correo de Gabinete, al llegar á las fronteras de los Estados Pontificios, entregará á la per-

sona autorizada por el Gobierno al efecto, las Correspondencias destinadas para los Estados de Su Sant.<sup>d</sup>, y los de Napoles.

Artículo 2.º

Llebando el mismo Correo la Correspondencia Ministerial, y la familiar de S. M. con Sus Augustos Padres, Hermanos, y Tios, residentes en Roma, y Napoles, seguirá su Viage hasta Roma, a fin de entregar al Ministro de S. M. dicha Correspondencia.

Artículo 3.º

Siendo S. M. Cat.<sup>ca</sup> la que soporta solam.<sup>te</sup> los gastos de los Correos, que vienen de España, y vuelven á ella con la Correspondencia publica, debe ser indemnizado por el Gobierno Pontificio del valor de las dirigidas á los Estados de Su Santidad, y á los de Napoles en la forma siguiente.

Artículo 4.º

Las Direcciones de Madrid, y de Barcelona formaran un Estado doble igual en todo, de las Cartas que se remiten, y fixará su valor.

Artículo 5.º

Uno de dichos Estados acompañara al Pliego, ó Pliegos que contengan las Correspondencias para que el Director de los Correos Pontificios sepa lo que su Gobierno debe satisfacer en calidad de compensacion á S. M. Cat.<sup>ca</sup>.

Artículo 6.º

Las Correspondencias de Roma, y Napoles que deban pasar á España, deberá remitirlas selladas al Palacio de S. M. en Roma, los días 14., y 29. de cada mes, el Director de los Correos Pontificios, á fin que puedan llevarlas los de España que parten el 15. y 30. Ambas Correspondencias las entregará sin exigir cosa ninguna el Gobierno Pontificio, mediante que S. M. Cat.<sup>ca</sup> es la que paga la vuelta de dichos Correos.

Artículo 7.º

El segundo Estado de que se ha tratado en los Artículos 4.º, y 5.º, se remitirá al Ministro de Roma, para que pueda mandarlo confrontar con el que habrá recibido el Director de los Correos Pontificios al tiempo de formar las cuentas.

Artículo 8.º

Para que las personas, á quienes vienen dirigidas las Cartas, tengan el tiempo conveniente para ir á buscarlas, las Cuentas se formaran cada dos meses, y á este efecto se uniran el Director de los Correos Pontificios, y la persona de la Legacion que nombre el Ministro.

Artículo 9.º

Las Cartas, que pasados los dos meses no se hubiesen distribuido, se volveran á la persona, que haga las veces del Ministro, á fin que este las devuelva con las Cuentas al Primer Secretario de Estado de S. M. Cat.<sup>ca</sup>.

Artículo 10.º

El valor de dichas Cartas se defalcará del importe total de los Estados remitidos de Madrid, y Barcelona, á fin de no agrabar al Estado Pontificio con el pago de lo que no hubiese cobrado.



Artículo 11.º

Deducidas las Cartas no distribuidas, resultará necesariamente el total liquido ya percibido por el Gobierno Pontificio á motivo de las Cartas despachadas.

Artículo 12.º

Liquidadas las Cuentas entre el Director de los Correos Pontificios, y la persona nombrada por el Ministro, los mismos. formaran dos Estados iguales de Cargo y Data, en que se demostrará lo que el Gobierno del Papa es en deber al fin de los dos meses á la Corte de España.

Artículo 13.º

Los dos Estados, formados que sean, firmaran uno y otro, el Director de los Correos Pontificios, y la persona autorizada por el Ministro. Cada una de esta persona retendrá un Estado para entregarlo al Cardenal Secretario de Estado, y al Min.<sup>no</sup> de S. M.

Artículo 14.º

La buena fé exige, que el pago se haga con prontitud, y que el Ministro de S. M. para obtenerlo, no deba entenderse sino con el Cardenal Secretario de Estado.

Artículo 15.º

El Gobierno Pontificio, debe dejar al arbitrio del Min.<sup>no</sup> de España, o recibir la Suma que resulte liquida en dinero, ó refalcarla de la que paga cada quince dias por el coste de las Dispensas.

Artículo 16.º

Si el Director de los Correos Pontificios, y la persona nombrada por el Mimstro no conviniesen en las Cuentas, lo que no es posible, atenedidos los Documentos que deben formar su base, entonces cada uno propondrá Sus dudas al Cardenal, y al Ministro, los cuales convinarian entre si el modo de disolverlas.

Artículo 17.º

El Ministro luego que haya recibido la Copia, de que se habla en el Artículo 13.º, pasará una Nota al Cardenal Secretario de Estado, manifestandole si aprueba la Cuenta, é indicandole la Suma de que el Rey Su Amo es acreedor. El Cardenal Secretario de Estado contestará á ella aprobandola también por su parte, si lo estima conveniente, y autorizando al Ministro á descontar el Credito quando pague en Dataria.

Artículo 18.º

Será cargo. del Ministro el hacer presentar en dicha Dataria la Nota del Cardenal, quando quiera defalcarse de sus pagos el importe de la deuda del Gobierno Pontificio.

NOTA

Interesando á la Direccion de Correos de S. M. el recibir el valor de todas las Cartas sin descuento, ni perdida ninguna, el Ministro de S. M. en Roma, deberá aplicar al pago de las Dispensas todo credito que resulte á favor de S. M., aun quando el Gobierno Pontificio se lo pague en dinero. El mismo Ministro aplicada que haya la Suma del credito al referido pago de las Dispensas, avisará al agente de las Expediciones Eclesiasticas en Madrid, para que la ponga á disposicion del Primer Secretario de Estado de S. M.

Segundo Plan, ó Sistema, que pudiera observarse con el Gobierno Pontificio, para obtener la

indemnizacion, que el mismo debe hacer á S. M. á motivo de las Correspondencias de Roma, y Napoles.

La Direccion de Correos debe saber lo que producen por un Quinquenio las cartas, que traen Nuestros Correos para los Estados Pontificios y los de Napoles. Yo tengo entendido, que pagados los Sueldos del Administrador Badan, el del Oficial Ynterventor Olan, y los gastos de Casa y Escritorio, que se abonan al referido Administrador, quedan libres á S. M. mensualm.<sup>te</sup> Cien Duros sobre poco mas ó menos.

Esta Suma compondria al Año la de Reales	24000
El Administrador tiene de Sueldo r. <sup>s</sup>	16000
Se le abonan por razon de Casa	4000
Y por Criado y demas gastos una Suma igual	4000
Olan tiene de Sueldo r. <sup>s</sup>	9000
	57000
= Valor total de estas partidas al Año r.s	

Este es el producto, que dejan liquidos, segun mis noticias, las Cartas que se distribuyen, y traen Nros Correos para Roma, y Napoles. Si el Estado que se forme por la Direccion, conviene en un Quinquenio con el que yo acabo de executar, entonces el Tratado, que hubiere de hacerse con el Gobierno Pontificio pudiera reducirse á los Articulos siguientes.

#### Articulo 1.º

Su Magestad Catolica se obliga á hacer entregar por Sus Correos á las fronteras de los Estados Pontificios, y á los Empleados de Su Sant.d las Cartas, que de los Reynos de S. M. vengan destinadas al del Santo Padre, y al del S.<sup>or</sup> D.<sup>o</sup>, Fernando IV. Rey de las dos Sicilias.

#### Articulo 2.º

El Correo de S. M. como que es Extraordinario, y lleba la Correspondencia Ministerial, y la Familiar de S. M. con Sus Augustos Padres, Hermanos, y Tios, residentes en Roma, y Napoles, será respetado como tal, y seguirá su viage hasta Roma, á fin de entregar al Ministro dichas Correspondencias.

#### Articulo 3.º

Siendo S. M. Cat.ca la que sufre los gastos de los Correos de ida y vuelta, el S.to Padre se obliga para indemnizarle á las dos cosas siguientes.

= Primera á pagar por tercios la Suma de \_\_\_\_\_  
 = Segunda á mandar, que el Director de Sus Oficios de Correos haga poner en el Palacio de S. M. en Roma, en los dias 14. y 29. de cada mes. las Correspondencias de Sus Estados, y de los de Napoles, que hubiesen llegado á Roma, y deban pasar á España, sin que por ellas se exija ninguna cosa.

#### Articulo 4.º

Al Ministro de S. M. Cat.<sup>ca</sup> en Roma se le pagará al fin de cada Quatrimestre la Suma correspondiente, ó será arbitro de defalcarla de la que deba pagar en Dataria por razon de las Dispensas.

No se expresa la Nota del Primer Plan, porque esta será en todos Casos una obligacion del Ministro.

Este Sistema parece que concilia el interes de las dos Cortes. Si el Papa no lo adopta, ó pone inconveniente en que los Correos lleguen á Roma, su oposicion será injusta, y S. M. no puede ceder, sino que debe sostener sus derechos con teson.”

ALLEGATO 2

*Vargas a Cevallos, 19 febbraio 1816. Nr. 460, in Arch. Amb. Spagna presso la S. Sede, leg. 741.*

Ex<sup>mo</sup> Señor

Muy S.<sup>or</sup> mio: En Real Orden de 30. de Enero me manda V. E., que informe sobre lo que me parezca, que convendria solicitarse de esta Corte que hiciese menos sensible la perdida de la Especial Prerrogativa de Nuestro Oficio de Correos, ya que no la recompensase enteramente. S. M. y V. E. querran, que yo exponga mi sentir sin reserva, y en terminos que resplandezca la justicia, y mederacion de nuestras pretensiones.

Para poder solicitar sin desdoro, que una prerrogativa se substituya á otra, es necesario probar precedentem.<sup>te</sup>, que la que se cede, se poseia legitimamente. En mi Oficio N. 300. manifesté á V. E. que nosotros no tenemos ningun titulo, que justifique la legitima adquisicion del derecho del Oficio de Correos. Posteriorm.<sup>te</sup>, he remitido tambien á V. E. la respuesta del Embajador de Francia á mi Oficio, y algunos otros Papeles, de los cuales resulta, que el origen de los Oficios de las demas Cortes, es tan obscuro, como el nuestro, y que hay sobrada razon para sospechar. que en parte la tolerancia de este Gobierno, y en parte los ensanches, que han dado los respectivos Soberanos á las Convenciones, y Tratados, que hizo el mismo con los Comerciantes y Banqueros particulares son el verdadero principio de la titulada Prerrogativa. El Papa dice constantemente, que este es un abuso, que hiere su independencia; y solicita de los Soberanos, que cesen de ofender sus legítimos derechos, mandando cerrar sus Oficios de Correos. No pudiendose probar, que la prerrogativa, que se cede, se poseia legitimam.<sup>te</sup> toda pretension dirigida á obtener una indemnizacion con la concesion de otra, será necesariam.<sup>te</sup> despreciada, como contraria á la Justicia; y el Soberano, que la promueva, corre riesgo de atraerse la Critica del Gobierno Pontificio, el qual dirá, que el eximirle de un gravamen, imponiendole otro nuevo, es contrario al dictamen de la razon, y al respeto, que se merecen los derechos reciprocos de los Soberanos. Para evitar este inccnveniente, dixé á V. E. en mi citado Oficio N.º 300., que la solicitud del Papa debia examinarse con toda madurez, a fin de acceder, ó negarse á ella francamente.

En el mismo Oficio indiqué á V. E. Ia indemnizacion, que tenemos derecho de exigir de Su Santidad, y que el Papa no puede dejar de conocer, si no trata de imponer á S. M. un peso, que no debe soportar. Si Su Beatitud se presta á ella, nosotros ganaremos en intereses y solo nos despojaremos de la vana satisfaccion de distribuir al Publico de Roma las pocas Cartas, que traen nuestros Correos.

Por otra parte, el Emperador de Austria ha cedido el titulado Privilegio de los Oficios de Correos de Milan y Venecia, sin exigir, que á esta prerrogativa se substituya otra. El Rey de Cerdeña, no ha hecho mencion hasta ahora de su antiguo Ofcio, ni del de Genova, cuyos Estados poseé actualm.<sup>te</sup>. Esta conducta haria mas repugnante toda pretension de nuestra parte,

y obligaria tal vez al Gobierno Pontificio á echarnos en cara nuestra falta de correspondencia á sus generosidades, y condescendencias. S. M., V. E. y yo experimentaríamos el mayor disgusto, si nos recordasen la prontitud, con que la S.<sup>ta</sup> Sede nos perdonó los Noventa y Seis Mil Duros, que le debíamos; Suma, que casi duplica la que se dice vagamente, que nos costó el privilegio del Oficio de Correos. No me parece prudente, que nos expongamos á este riesgo, ni decoroso para el Rey N. S., el que haya Soberanos, que le excedan en desprendimiento. Estas son las razones, que me obligan á no proponer á V. E. otros medios de indemnizacion, que los que indiqué en mi Oficio N.º 300. Espero que S. M. y V. E. reputaran prudentes mis reflexiones, y analogas á los sentimientos de Justicia, que tanto resplandecen en todas sus deliberaciones.

Dios g.<sup>ue</sup> V. E. Roma 19. de Febrero de 1816.  
Ex.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> D.<sup>o</sup> Pedro Cevallos, Madrid.

### ALLEGATO 3

*Trattato sulla chiusura della posta di Spagna concluso in Roma il 25 aprile 1816 fra il Cardinale Ercole Consalvi e don Antonio Vargas, in Arch. Vat., Segr. St., rub. 117, 1817, fasc. 8.*

Persuaso il Santo Padre che le Poste Estere gli cagionassero de' nocimenti gravissimi, a cui la sua paterna sollecitudine, e doveri non gli permettevano tralasciare di metter riparo, palesò a Sua Maestà Cattolica la necessità di svellerli, ed eccitò la Sua rettitudine ad originare che si chiudesse la Posta, che la medesima Maestà Sua aveva in Roma. Essendo stati dati da Sua Maestà tali Ordini, questo lodevolissimo tratto del Re per esser messo in esecuzione era necessario di combinare tra i due Sovrani un Piano, onde i Loro interessi vicendevoli non sopportassero verun pregiudizio. I mezzi opportuni per fissare le condizioni, che regolassero i loro diritti scambievoli, e prevenissero ogni dubbio. e contrasto futuro, ravvisarono entrambi li Sovrani, che non potevano rinvenirsi, che per la via di un Trattato. Quindi Sua Beatitudine e Sua Maestà Cattolica sono convenuti mutuamente in eseguirlo, e per la formazione del medesimo hanno dato le Loro Plenipotenze: cioè, il Santo Padre al Eminentissimo Signor Cardinale Ercole Consalvi suo Segretario di Stato, e Sua Maestà Cattolica al suo Consigliere di Stato, e Suo Ministro Plenipotenziario, ed Inviato Straordinario presso la Santa Sede Sua Eccellenza il Signor D.<sup>o</sup> Antonio Vargas y Laguna, i quali dopo essersi cambiate, e ritrovate in buona forma le loro Plenipotenze sono convenuti negli Articoli seguenti.

#### Articolo I

Sua Maestà Cattolica ordinerà che la Posta ha avuto in Roma rimanga perpetuamente chiusa, ed ingiungerà altresì ai Suoi Corrieri Straordinarj e di Gabinetto, che nell'arrivare ai Confini degli Stati Pontificj consegnino agl'Impiegati di Sua Santità autorizzati all'effetto il Plico, o Pieghi della Corrispondenza pubblica, che dai Regni della Maestà Sua, e da quei di Portogallo, giunta in Spagna, venga diretta agli Stati del Santo Padre ed a quei di Sua Maestà il Re delle due Sicilie.

#### Articolo II

I suddetti Corrieri, sebbene debbano consegnare la Corrispondenza pubblica al Confine Pontificio, ciò nonostante essendo Corrieri di Gabinetto, e Straordinarj saranno rispettati come

tali, riterranno presso di se i Dispaccj Ministeriali, e seguiranno il loro viaggio a Cavallo sino a Roma per consegnare i prefati Dispaccj al Ministro della Maestà Sua.

### Articolo III

Essendo Sua Maestà Cattolica quella che paga tutte le spese, che cagionano al suo Erario i suoi Corrieri nel venire sino ai Confini Pontificj, ove consegneranno la Corrispondenza pubblica, e nel ritornare da Roma sino in Spagna colla medesima, il Santo Padre si obbliga a quanto siegue.

In compenso del valore di tutte le lettere, che dai Regni di Spagna e Portogallo verranno dirette agli Stati di Sua Santità, ed a quei di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, Monsignor Tesoriere soddisferà al Ministro di Sua Maestà Cattolica in moneta metallica Piastre annue cinquemila e cinquecento, ed in ogni mese la rata di Piastre quattrocento cinquantotto, e baiocchi trentatré, che è quella che corrisponde alla totalità della prefata somma desunta dal prodotto annualmente ripartito di varj Quinquennj decorsi. Questo pagamento incomincerà a decorrere dalla scadenza del primo mese contato dal giorno, in cui i Corrieri di Gabinetto di Sua Maestà Cattolica consegneranno alla Frontiera degli Stati Pontificj, ed agl'Impiegati di Sua Santità i Pieghi della Sopraccennata Corrispondenza pubblica.

Tutte le lettere, che dagli Stati di Sua Santità, e da quei del Regno di Napoli dovranno passare in Ispagna, e Portogallo, tutte saranno consegnate ai Confini dello Stato Pontificio ai Corrieri di Gabinetto di Sua Maestà Cattolica senza esigerne verun compenso, essendo già calcolato nel quantitativo della somma di sopra enunciata il trasporto della Corrispondenza sino al Confine della Toscana. Al effetto però, che i suddetti Corrieri possano riceverle nel passare pei Confini Pontificj, senza soffrirvi verun ritardo, sarà obbligo dello stesso Governo il far che la suddetta Corrispondenza si trovi ai Confini al mezzo giorno del 15 e 30 di ogni mese.

### Articolo IV

Il Ministro di Sua Maestà Cattolica sarà in libertà di prendere da Monsignor Tesoriere la rata mensile suddetta di Piastre Quattrocento cinquantotto e bajocchi trentatré, ovvero potrà defalcarla dalla somma che il medesimo debba soddisfare in Dataria per ragione delle spedizioni.

### Articolo V

Avendo dichiarato il Signor Cardinale Segretario di Stato a nome di Sua Santità, ed in virtù delle sue Plenipotenze, che il Santo Padre non permetterà, che rimanga aperto, ne che si apra in appresso nessun'Ufficio di Posta Estero in Roma, e che questo divieto sarà riguardato dalla Santità Sua come una Legge inviolabile, i due Signori Plenipotenziarj hanno convenuto, che se mai qualche Ufficio Estero rimanesse aperto, e venisse ad aprirsi in qualche tempo, Sua Maestà Cattolica, per cui il Santo Padre si preggia di avere tutti i riguardi, che Le sono dovuti, riacquisterà per lo stesso fatto l'esercizio di una egual facoltà, ritornando le cose, senza bisogno di nessuna reclamazione, allo stato *quo* anteriore al presente Trattato.

### Articolo VI

Il medesimo sarà ratificato, e le ratifiche saranno cambiate nel termine di due mesi, o prima, se fosse possibile.

In fede di che i rispettivi Plenipotenziarj lo hanno sottoscritto ponendovi il sigillo delle loro Armi.

Fatto in Roma il di 25: Aprile 1816.

Ercole Cardinal Consalvi  
(Sigillo)

Antonio Vargas  
(Sigillo)